

Se ne parlava da oltre un secolo

# Palazzo di Giustizia: domani via ai lavori

Situazione sbloccata dall'amministrazione comunale che è riuscita in tempi brevi ad individuare il suolo edificabile

E' da un secolo che se ne parla: è da nove anni che c'è — già bell'è approvato — il progetto di massima. Di che stupirsi, allora, se finora il nuovo palazzo di giustizia è stato il simbolo delle dispute inconcludenti, delle scelte mai fatte, della cattiva amministrazione.

E' a quell'ora che si terrà la cerimonia per la posa della prima pietra. Ma la cosa più importante avverrà subito dopo, quando si apriranno i cantieri e si darà definitivamente il via ai lavori. Brutto sorpresa non dovrebbero più esserci: per la realizzazione dell'opera, infatti, sono già disponibili 96 miliardi.

Perché tutti questi ritardi e rinvii? Per una ragione molto semplice. Tutto era pronto, ma mancava la cosa più importante: il suolo. L'area dove spianare, fare le fondamenta e costruire. Una idea c'era, quella di rivolgersi alla Mededit, la società proprietaria di gran parte della zona alle spalle della ferrovia.

# Giovane è bello?

No di certo, finché le cose vanno come vanno. Non è bello se nelle città scorrazzano indisturbati i signori della droga e della morte; se si finisce con l'odiare il lavoro così come la volpe odia l'uva che non può raggiungere; se bisogna parlare ogni giorno di stragi invece che di vita...



# ... eppure

Eppure si può fare qualcosa; già qui e subito, per le nostre strade e nelle nostre piazze.

Il Comune ci ha provato. L'estate è diventata un'altra cosa, piena di spettacoli, di musica, di « stare insieme ». E anche l'inverno, nei cinema e nei teatri a metà prezzo, a vedere spettacoli di qualità, può essere meno freddo.

Napoli è l'unica città d'Italia ad aver dato lavoro a circa seimila giovani del preavviamento. E non per fare o disfare muri, ma per accudire gli anziani o per « arredare » la città.

C'è l'eroina che preoccupa e si diffonde. Eppure in Campania, se uno vuole smettere, non può. La Regione doveva fare il centro antidroga, e invece ha fatto un « buco »: poche stanze ed accessori, senza idee e senza mezzi.

Come a dire: non basta la speranza, ci vogliono i fatti. E le piccole grandi cose fatte dal Comune dimostrano che è possibile vivere meglio, che è possibile cambiare.

# Napoli guarda in avanti

## Scadono i termini per gli spazi elettorali

Domani, 5 maggio, scadono i termini per inoltrare la richiesta al sindaco del Comune di appartenenza per l'assegnazione (a norma dell'articolo 4 della legge 24 aprile 1975, n. 130) degli spazi per l'affissione di propaganda elettorale e indirizzata, rilasciati alle organizzazioni collaterali (FGCI, l'Unità, Rinascente).

L'assegnazione dovrà avvenire da parte delle giunte comunali dal 6 al 9 maggio. La sezione propaganda della Federazione comunista napoletana ricorda alle organizzazioni della provincia che non va fatta la richiesta per l'assegnazione degli spazi per il partito, perché ai gruppi politici che partecipano alla competizione elettorale gli spazi vengono automaticamente destinati all'atto della presentazione della lista.

I compagni devono inoltre ricordare che la richiesta dell'assegnazione degli spazi « provvisori » è stata abolita: pertanto vanno inoltrate soltanto le richieste di assegnazione degli spazi definitivi.

Per quanto riguarda invece la città di Napoli, le richieste di spazi elettorali per le consultazioni circoscrizionali, comunale, provinciale e regionale, verranno inoltrate al sindaco esclusivamente dalla sezione propaganda della federazione.

Intanto fino all'assegnazione (che avverrà dal 6 al 9 maggio) l'affissione dei manifesti va fatta nei modi e nelle forme normali.

Marco Demarco

# Viaggio nel comportamento elettorale delle nuove generazioni

# Il rischio dell'astensione

I risultati dell'anno scorso segnarono la presenza, anche nella nostra città, di un'area assenteista: cosa accadrà quest'anno? - Grande l'indecisione e, dunque, i margini di recupero - A colloquio con un gruppo di ragazzi di diverse opinioni - L'impegno dei giovani della Fgci

## I dati del 1979

Nel '79 l'astensionismo, fenomeno nazionale e diffuso, interessò anche Napoli e la Campania. In Campania votò per il Senato l'86% degli elettori contro l'87% del '76. Per la Camera invece votò l'86,3% del corpo elettorale contro l'88,8% del '76. A Napoli città votò per il Senato l'86,19% contro il 90,31 per cento del '76; per la Campania, l'86,67%; nel '76 i vo-

lanti alla Camera erano stati l'89,5%. L'assenza dalle urne secondo una proiezione fatta sui dati subito dopo il voto, fu più elevata nella fascia d'età superiore ai venticinque anni piuttosto che in quella inferiore: al Senato, infatti, l'astensione è del 13,9%; alla Camera del 12,57%. E alla Camera votano anche i giovani tra i 18 e i 25 anni.

un dato. La democrazia riuscirono a trasformarla con Gava oppure con Valenzi?». I compagni della FGCI sono infine intervenuti nel dibattito. Sono compagni di corso di Giovanni, Luca e Michele. Per tutto il tempo in cui i giovani « astensionisti » hanno parlato sono stati attenti e pensierosi. Sono molto preoccupati, la ferita rappresentata dalla grande astensione giovanile dello scorso anno brucia ancora.

Napoli ne fu solo in parte coinvolta ma quest'anno il pericolo è di nuovo in agguato. Il partito degli astensionisti sembra essere proprio quel Partito Radicale che non si presenta alle elezioni ma che ha cominciato, ciò nonostante, la sua campagna elettorale. « La rissa fra i partiti », il suo slogan preferito, sta cercando di resuscitare una antica diffidenza dei napoletani.

« Non si trattò solo di discutere con i tanti Luca, Michele, Giovanni — continua — i compagni della FGCI — lo faremo e non solo perché siamo in campagna elettorale. Ma dovremo combattere — è questa la parola esatta — l'organizzazione della astensione, chi condurrà una battaglia aperta contro il voto secondo una precisa scelta politica ».

Maddalena Tulanti

Giovanna non ha alcuna difficoltà a parlare chiaro. Ha dubbi, perplessità e lo ammette.

« Io sto compiendo un atto dal quale dipende il futuro mio e degli altri » che non mi basta. Luca P. ne ha ventitré di anni, studia legge. « Mi sembra di partecipare a un banchetto di cui sono solo l'invitato di una sera. Se per mio padre era sufficiente, io lo considero veramente poca cosa ».

« Luca ha ragione. L'astensionismo giovanile non è menefreghismo, non è rinuncia, ma è richiesta di maggiore partecipazione. Se c'è critica a questo sistema è quella di non farli contare, oppure di volerci costringere a far passare la loro voglia di cambiare in maglie troppo strette ».

Michele S. ha vent'anni. Si dichiara immediatamente a sinistra del PCI, ma non sa se voterà di conseguenza.

« Giovanna ha detto una cosa giusta: siamo a Napoli, non vogliamo su slogan, ma sui fatti e non posso negare che « fatti » ce ne sono stati nella nostra città. Posso far finta che « Estate a Napoli » non esiste? Posso ignorare che seimila ragazzi come me hanno trovato finalmente un lavoro? ».

« Ma questa è una dichiarazione di voto... Non mi frantendete. Anch'io, come Giovanni, ho voluto parlare senza ingiungimenti e senza ipocrisie. Ma non è il caso di cantare vittoria. Quello che ho detto è sulla bocca di

tutti e non è un mistero per nessun momento che migliaia di giovani hanno partecipato alle serate nel Maschio Angioino o alle altre iniziative di quella rassegna. Ma se bastasse fare spettacoli non sarebbe molto difficile amministrare una città, potrebbe farlo chiunque non solo i comunisti ».

Però solo i comunisti lo hanno fatto. « E' vero. E' per questo che anch'io sono dell'area della indecisione, come l'hai chiamata. Come dovrò comportarmi il giorno del voto? Il mio voto servirà ad avvicinare il momento in cui questa democrazia si trasformerà, oppure servirà ad allontanarlo? ».

« Basterebbe riflettere su

## Il Comune di fronte ai momenti più drammatici di questi cinque anni

# La battaglia dell'Italsider

Il racconto degli operai: « Quando sferrarono l'attacco all'occupazione, l'intervento dell'Amministrazione fu di grande aiuto » - Geremica: « Tentammo di salvare la fabbrica risanandola » - L'azienda: « Decisivo l'intervento sugli strumenti urbanistici »

Luglio-ottobre del 1977. I titoli dei giornali sono a tutta pagina e fanno trenare non soltanto i lavoratori di Bagnoli, l'Italsider e la sua « Giotto Taurus o Bagnoli ». Gli spettri più temibili di una anacronistica « guerra fra potere » come subito lo definirono i giornali del nord — e di un ridimensionamento netto del numero degli occupati a Bagnoli si abbattono in una situazione della città che già da per sé era estremamente difficile. Era anche uno dei periodi più caldi della protesta dei disoccupati, che quotidianamente attraversano il centro della città, per far sentire al Comune e sotto il palazzo della regione la loro richiesta di lavoro.

« Se in quei giorni dell'autunno '77 dicono gli operai di Bagnoli, « l'Unità » ha ricostruito quelle giornate — quando l'insicurezza, almeno in parte, si era fatta strada fra i lavoratori — non ci fosse stato il ruolo decisivo dell'amministrazione comunale, che si dichiarò pronta a collaborare per salvare il centro, forse le cose sarebbero andate diversamente ».

In quei giorni — è Andrea Geremica, assessore alla Programmazione del Comune che parla — noi rifiutammo di essere il cuscinetto che parava i colpi di scelte di politica economica e industriale fatte altrove, per esempio dal governo in sede nazionale, non ratificammo quelle scelte e non fummo accettati le idee di schieramento con i lavoratori, parlando chiaro anche con loro, volemmo salvare Bagnoli, ma rendendola produttiva ».

Il piano regolatore del '72 e il successivo voto del consiglio superiore dei lavori pubblici paravano chiaro: solo fino all'Italsider poteva rimanere dov'era. Fino a quella data si sarebbero potuti fare solo lavori di ordinaria amministrazione, non ristrutturazioni. Dopo ci sarebbero state — se mai qualcuno ce le avesse — piantate piccole industrie, a buona distanza dal mare, dal quale le avrebbe separate una « fascia di rispetto » che avrebbe dovuto ospitare attività terziarie. I lavoratori sono preoccupati dal '72 sono in lotta, ma risultati rassicuranti non ce ne sono. L'azienda, di fronte alla prospettiva di andarsene entro dieci anni, non trova conveniente ristrutturare. Finché si arrende alla stretta del '77 quando, un po' per il tempo che

I cinque anni che ci separano dal 1975 sono stati fra i più duri della storia di Napoli e del Mezzogiorno. L'area di politica economica concezioni dello sviluppo hanno fatto fallimento, non riuscendo a produrre i risultati che la città e le masse avevano chiesto con forza.

Ci sono stati momenti, in questo periodo, in cui è sembrato che si fosse arrivati al limite estremo del

decadimento dell'apparato produttivo e della società civile cittadina. I problemi storici del lavoro, della salute, dell'assetto del territorio hanno avuto risvolti drammatici.

In ogni occasione le istituzioni di questa città si sono misurate con ansiosi ritardi, mettendo alla prova le capacità e i programmi delle forze politiche che le hanno dirette. E il



incazza, un po' perché ormai la siderurgia italiana viene data per spacciata, noi analisti di alcuni tecnici, si arriva alla stretta sulla quale interviene il Comune. « Noi accettammo le idee chiare sull'avvenire del centro — dice il dottor Giuseppe Cavallaro, dirigente del consiglio comunale di Napoli — dove davanti a centinaia di tute verdi di operai siderurgici. Ne esce un ordine del giorno che dichiara alle dipendenze Italsider di essere disposto ad approvare tutti

comune di Napoli che ha vissuto i momenti più drammatici, fronteggiando sempre, con forza, con pazienza e con uno sforzo spesso oscuro e poco conosciuto.

« L'Unità » ricostruisce in questi servizi alcune di quelle emergenze, cercando di documentare, anche attraverso le testimonianze dei protagonisti, gli esiti cui si è giunti.

« Noi non ci fermammo — dice Geremica — ad una pura e semplice parte amministrativa del nostro lavoro. Il ricordo delle nostre richieste stava nel rilancio di Bagnoli, come rilancio generale del siderurgia europea, attraverso un mutamento delle produzioni ».

Bagnoli si avvia adesso, quando il piano di ristrutturazione sarà ultimato, a produrre un acciaio e travi da 26 metri. Nella laminazione, più grandi, ed è di questi giorni una protesta del sindacato per alcune lentezze sul procedere dei lavori.

« I coils » che sono il nocciolo delle nuove produzioni sono concorrenti con l'acciaio prodotto a Marsiglia e in altri stabilimenti europei. « I rotoli che produrranno quando il piano sarà andato in porto possono essere usati dall'industria agri-alimentare della regione per farne scatole. Noi diciamo che se si pensa agli consumi di acciaio, come prevedere il rapporto Armani », dicono i lavoratori di Bagnoli.

Azienda e Comune, con la partecipazione dei consi gli di quartiere, hanno costituito anche gruppi di lavoro per verificare che alcune misure di protezione del territorio, con la realizzazione del verde pubblico e di strutture ricreative, siano realizzate nei lavori di ristrutturazione, così come sono previste dalla normativa urbanistica del Comune che viene da quei giorni caldi: « Abbiamo riscontrato in ogni occasione — dice Cavallaro — da parte degli amministratori locali la più completa disponibilità a predisporre le condizioni urbanistiche per il rilancio produttivo del centro ».

Non era scritto da nessuna parte che doveva finire bene, questa storia. Ed aver vinto la battaglia dell'Italsider equivale a lasciare un segno indelebile nel volto della città.

Vittorio Zambardino